

CXL SEDUTA

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 1954

Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO

INDICE

	Pag.
Assenze per più di cinque giorni	2709
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui suoi colloqui col Presidente del Consiglio dei Ministri:	
SOTGIU GIROLAMO	2727-2729
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	2727
LAY	2728
PRESIDENTE	2729
Interrogazione (Annunzio)	2709
Rinunzia ad interrogazione:	
BAGEDDA	2727
Sulla « Posizione degli Statuti del Credito Industriale Sardo (C.I.S.) e del Banco di Sardegna, risultante dalla fusione dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna con l'attuale Banco di Sardegna ». (Continuazione e fine della discussione):	
CAMPUS	2710
PULIGHEDDU	2715
SOGGIU PIERO	2715
CASTALDI, relatore	2716
PRESIDENTE	2716
ASQUER	2717
LAY	2717-2726
FRAU	2718
SANNA	2719
SERRA, Assessore all'industria e commercio	2719
COSTA, Assessore alle finanze	2722-2724
CARDIA	2725
CAPUT	2727

cesso verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

BERNARD, *Segretario*:

«Interrogazione Bagedda - Pinna relativa alla sospensione dei lavori di costruzione del mercato e del cronicario di Ittiri». (299)

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico, a norma dell'articolo 50 del regolamento interno, il nome di un consigliere che si è astenuto dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Cottoni, sesta assenza.

Continuazione e fine della discussione sulla « Posizione degli Statuti del Credito Industriale Sardo (C.I.S.) e del Banco di Sardegna, risultante dalla fusione dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna con l'attuale Banco di Sardegna ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla posizione degli statuti del Credito Industriale Sardo (C.I.S.) e del Banco di Sardegna, risultante dalla fusione dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna con l'attuale Banco di Sardegna.

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del pro-

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Deriu - Castaldi - Pernis - Baggeda. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale sardo, presa in esame la relazione 12 ottobre 1954 della Giunta regionale circa gli statuti del Credito Industriale Sardo (C.I.S.) e del nuovo Banco di Sardegna, mentre conferma le proteste e le deliberazioni contenute nei numeri 1, 2, 3 e 4 b) dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio in data 31 marzo 1954, specialmente in ordine all'impugnativa avanti alla Corte Costituzionale della legge 11 aprile 1953, numero 298; ritenuto che nell'Italia Meridionale e in Sicilia hanno già da tempo cominciato a funzionare i due Istituti I.R.F.I.S. e I.S.V.E.I.M.E.R., analoghi al Credito Industriale Sardo, e che attraverso gli stessi le regioni interessate hanno già beneficiato di notevoli provvidenze creditizie; ritenuto che la Sardegna in questo momento ha particolare urgenza di vedere erogati e distribuiti i capitali già destinati a potenziare la sua economia e l'occupazione operaia; impegna la Giunta a dare il proprio assenso alle varianti proposte dagli organi centrali agli statuti del Banco di Sardegna e del C.I.S. contenute nella relazione della Giunta soltanto nel caso in cui: 1) il C.I.S. sia autorizzato ad utilizzare in operazioni di credito industriale, a sensi del D.L. 14 dicembre 1947, numero 1598, e successive modificazioni e delle leggi 9 maggio 1950, numero 261, e 30 giugno 1952, numero 2, i fondi ancora disponibili e quelli che rientreranno dagli investimenti effettuati dalla sezione di credito industriale del Banco di Sardegna, sino a quando permarranno le gestioni a stralcio dei fondi statali per l'industrializzazione presso le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia; 2) sia sancito nello statuto del C.I.S. il diritto della Regione di far amministrare, secondo leggi e regolamenti regionali, gli attuali fondi affidati alla sezione di credito industriale del Banco di Sardegna e quei nuovi che la Regione medesima intendesse creare».

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS (D.C.). Se io volessi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, collocare questa discussione, che senza patos — bisogna riconoscerlo — si svolge da tre giorni in questa aula e ormai volge all'ocaso (ed è presumibile e sperabile che questa sera, per grazia di Dio e volontà del Consiglio regionale, si consenta ad un flusso di oro di arrivare alla nostra economia inaridita), se io volessi, dicevo, collocare nel tempo questa discussione, non secondo il calendario, ma secondo la logica, dovei, con una operazione di chirurgia mentale, scindere la discussione stessa in due parti: una parte, notevole e interessante, la collocherei non nel novembre 1954, ma, più logicamente, nel lontano febbraio del 1953, quando cioè il Consiglio regionale discusse, onde esprimere il proprio avviso, sul disegno di legge concernente l'ordinamento del credito nell'Italia meridionale e nelle Isole. Invece, l'altra parte della discussione, quella più semplice, direi più piana e concreta, è bene che sia collocata in questo particolare momento: logica e calendario si incontrano. La discussione di oggi ha preso le mosse da quella che si svolse in Consiglio nel febbraio del 1954 e che si concluse con l'approvazione di quell'ordine del giorno che impegnava la Giunta a sostenere taluni punti di vista del Consiglio in ordine ad alcuni articoli dello statuto del C.I.S. e del Banco di Sardegna.

Questa parte della discussione, partendo dal punto che ho detto ed esaminando la relazione della Giunta sulle lunghe e laboriose trattative da essa condotte con gli organi centrali in ordine alla formulazione di alcuni articoli degli statuti, si conclude in sostanza con il riconoscimento che forse, con un ulteriore sforzo, il punto di vista della Regione e quello del Governo possono incontrarsi sul terreno della realizzazione, onde dare il via alla creazione dei due nuovi enti che la legge dell'aprile 1953 prevede.

Il punto di vista dei Gruppi del Consiglio che sono arrivati a queste conclusioni — e che hanno svolto delle considerazioni di carattere

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

politico, mentre altri Gruppi, sia pure in modo egregio, hanno svolto delle osservazioni di carattere storico — è riassunto nell'ordine del giorno che è stato testè letto, e che non è mio compito illustrare. Io preferisco piuttosto, per una esigenza che voi facilmente comprendete, dedicare per un momento la mia e richiamare la vostra attenzione su quella parte della discussione che ha avuto un carattere storico, in quanto ha, di quel disegno di legge del marzo 1953, divenuto poi legge dello Stato l'11 aprile dello stesso anno, rimesso in discussione i presupposti, la formulazione, le finalità, quasi che noi avessimo oggi, ad un anno e mezzo di distanza dalla promulgazione di quella legge, la facoltà di abrogarla o di modificarla. E' un anacronismo al di fuori della realtà, ma è tuttavia un'impostazione che può perturbare, o potrebbe — forse è meglio usare il condizionali — perturbare e trarre in inganno taluni settori della opinione pubblica isolana; il che sarebbe, innanzitutto, sommamente ingiusto, e, in secondo luogo, anche dannoso agli effetti del morale del popolo sardo, che deve credere nel suo avvenire, essere sicuro della bontà degli strumenti con cui questo avvenire può costruirsi, allontanare da sé ogni complesso di inferiorità ed ogni mania di persecuzione. Si vorrebbe invece da taluno che il popolo sardo, o almeno una parte di esso, si convincesse di essere stato vittima, attraverso l'approvazione della legge 11 aprile 1953, di una prepotenza e di un sopruso, frutto delle manovre più o meno occulte di un affarismo genericamente anonimo, ma avido, rapace, spietato. Questa, onorevoli colleghi, è stata la impostazione che han dato a tutti i loro interventi i colleghi social-comunisti.

Io ho ascoltato, perchè lo ascolto sempre con interesse, il collega Cardia mentre con la sua eloquenza felpata, tenuta in penombra, e perciò stesso più suggestiva, ci descriveva come una enorme piovra il monopolio bancario; una enorme piovra che avvinghia coi suoi tentacoli questa nostra povera Isola e la priva progressivamente del suo poco denaro, per riversare questo rivoletto d'oro nelle casse del-

l'alta industria peninsulare. Questa piovra riappariva ad ogni istante nel suo dire, e questo accenno al monopolio bancario, ai monopoli finanziari che bisogna infrangere, che bisogna rompere e contro i quali bisogna insorgere, è stato il motivo fondamentale di tutto il suo intervento. Io dico subito che, se le affermazioni del collega Cardia (alle quali, mi è parso, si sono associati in pieno gli altri colleghi della estrema sinistra nei loro interventi) rispondessero a verità, noi saremmo tutti quanti a fianco del collega Cardia e dei suoi amici; noi tutti insorgeremmo armati di ascia, di scure, come di solito vengono raffigurati i personaggi di Salgari, per tagliare i tentacoli della piovra; noi non vorremmo assolutamente permettere che le nostre scarsissime, quasi miserevoli risorse ci venissero rapinate, succhiate e trasportate altrove.

La tesi dell'estrema sinistra è questa: l'alta finanza, il monopolio bancario, attraverso i grandi istituti nazionali che hanno le loro succursali, le loro filiali in Sardegna, esercita la funzione di raccolta del risparmio del pastore, dell'agricoltore, del piccolo professionista, del piccolo commerciante sardo; ma questo danaro, anzichè essere reimpiegato in Sardegna per creare nuove industrie, nuovi commerci e nuove attività economiche, viene aspirato, pompato e riversato nella Penisola ad impinguare la già ricca economia delle altre regioni. Il collega Cardia, per corroborare queste sue affermazioni (che, se fondate, sarebbero allarmanti per tutti coloro che vivono in Sardegna), si serve della suggestione delle cifre. Riesumando antiche riviste, egli ha trovato e lanciato in quest'aula un'affermazione: il 50 per cento dei risparmi sardi viene trafugato oltre mare, sottratto cioè all'economia sarda con una operazione di rapina finanziaria; se quel risparmio venisse invece affidato ad un istituto locale, preoccupato unicamente degli interessi del popolo sardo, dell'avvenire della nostra economia, sganciato e libero dalle influenze dei monopoli delle grandi aziende peninsulari, esso potrebbe irrigare questa nostra economia e farla fiorire. Io mi riprometto (forse però è un'aspirazione superiore alle mie forze) di con-

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA'

26 NOVEMBRE 1954

vincere i colleghi dell'estrema sinistra che questa impostazione è errata. Mi riprometto di convincerli, perchè io non sono di quei pessimisti i quali credono che i nostri colleghi socialcomunisti siano sordi alla voce della ragionevolezza e della verità in quanto abbacinati totalmente da sogni rivoluzionari; io, sino a prova contraria, sono ottimista nella vita, e credo (*rivolto ai settori di sinistra*) che, se noi vi portiamo delle argomentazioni sensate e dei dati veritieri, voi sarete i primi, egregi amici, a far omaggio alla logica e alla verità. Pertanto, io mi riprometto, con la logica e con la verità, di convincervi, innanzitutto, che questa impostazione è errata ed è frutto non di un esame obiettivo della realtà, ma di una costruzione direi di maniera, affinché voi, una volta convinti, possiate a vostra volta convincere coloro che credono in voi e nella vostra parola, e affinché si sostituisca a ciò che nel popolo sardo è senso della sfiducia e della amarezza — senso che è sempre deprimente e paralizzante — quello della fiducia e della certezza di avere ormai degli strumenti, sia pure non completi e non perfetti, che gli consentono di andare avanti con maggior tranquillità e con più rosea speranza.

Non esiste in Sardegna un monopolio bancario. A chi esamini la nostra situazione realisticamente (non attraverso visioni deformate dalla fantasia o dal preconconcetto) non può sfuggire il fatto che in Sardegna sono presenti tutte le banche che agiscono anche in sede nazionale, più un istituto locale che è l'I.C.A.S., e quell'altro istituto che sta per trasformarsi e che è il Banco di Sardegna; non parlo della Banca Popolare, che è un piccolo istituto per piccoli prestiti locali. Monopolio?! Monopolio è quello della Elettrica Sarda (che noi speriamo l'amico Piero Soggiu ci aiuti a rompere), monopolio è quello dei tabacchi, monopolio è quello della T.E.T.I.: se vogliamo in casa l'apparecchio telefonico, l'impianto elettrico, o se vogliamo comprare del tabacco, dobbiamo rivolgerci unicamente a quella fonte e solamente a quella. Noi altre volte esprimeremo la nostra vibrata protesta contro l'Elettrica Sarda, che ci depre-

ogni sorta; ma poi, bestemmiano e protestando — ma io non sono di coloro che bestemmiano —, si finisce col dire: «Non c'è altro da fare; non c'è concorrenza; se voglio l'impianto elettrico, devo stare alle tariffe dell'Elettrica Sarda». Questo è il monopolio: o bere o affogare; o si accettano le sue condizioni o si rinuncia a ciò di cui si ha bisogno.

Ma non si può sostenere che esista una situazione del genere nel settore bancario. Quello che il collega Cardia definisce monopolio bancario — mi permetta di dirglielo, collega Cardia, con tutto il rispetto e la simpatia che ho per lei — si svolge nel seguente modo: in Sardegna abbiamo quattro o cinque banche che si contendono selvaggiamente il cliente, che mandano funzionari di casa in casa a chiedere depositi o ad offrire prestiti, violando — non dovrei dirlo, ma posso dirlo perchè lo sanno tutti —, violando il famoso cartello bancario: e lo sanno tutti che, sottomano, l'interesse del cartello bancario è sempre superato, in una gara continua ed assillante.

Il risparmiatore sardo ha libertà di scegliere fra i diversi istituti quando vuole depositare in banca i suoi risparmi; d'altronde, mi pare di avere udito che — se sbaglio qualcuno mi corregga, perchè in quel tempo io non avevo l'onore di essere consigliere regionale —, anche quando si trattò di collocare i danari della Regione, furono sentite le opinioni e le offerte delle varie banche. Come è possibile in queste condizioni parlare di monopolio bancario? Non appena un direttore di banca arriva in una piazza, si preoccupa di scavare la fossa agli altri suoi colleghi e di portare verso la sua banca il danaro che affluisce o che staziona negli altri istituti di credito concorrenti. Questa è la realtà che ogni giorno, io e ciascuno di voi, e tutto il popolo sardo può constatare.

Non ricordo più se all'inizio di questo intervento abbia promesso che sarei stato breve, ma comunque è una promessa che faccio spesso e che vorrei mantenere almeno stasera. Perciò, non vorrei addentrarmi nell'esame della situazione di queste banche. Si può parlare di monopolio — mi rivolgo particolarmente al collega Cardia, che ha il gusto di questi pro-

blemi economici e che li vede talvolta anche da un punto di vista, direi, filosofico —, si può parlare di monopolio a proposito di queste nostre banche, delle quali noi tutti conosciamo la situazione, di queste banche che si trovano sotto il controllo dello Stato, sotto il controllo dello I.R.I.? Tanto è vero che, ad un certo punto, stavano tutte per seguire la stessa sorte della Banca Popolare di Sconto, che non fu salvata; il Banco di Roma fu salvato all'ultim'ora. In realtà, oggi non ci troviamo di fronte a grandi banche private di tipo americano; ci troviamo di fronte a una struttura bancaria completamente e interamente dominata, controllata dallo Stato. E allora io credo — ma potrei anche ingannarmi — che non risponda alle vostre concezioni economiche — a quelle concezioni che ella, collega Cardia, disse di amare, nel suo intervento di ieri l'altro e di auspicare per il domani — il deprecare il fatto che sia lo Stato a controllare, ad avere la leva di comando nel mondo finanziario.

E' stato detto che il 50 per cento dei risparmi vengono pompatis dalla Sardegna e riversati ad impinguare, ad alimentare la economia peninsulare. Mi permetto di dissentire; vorrei che fosse tenuto conto dei dati molto recenti che io ho appreso e che credo mio dovere comunicare al Consiglio. Oggi il risparmio in Sardegna ascende a 38 miliardi; detraendone gli 11 miliardi circa che giacciono nelle casse della Banca del Lavoro (e che costituiscono i famosi fondi, le famose giacenze regionali) abbiamo 27 miliardi di depositi. Gli investimenti ascendono alla cifra di 33 miliardi; quando abbiamo tolto i 10 miliardi che servono per ammassi, resta una cifra di 23 miliardi. In sostanza, abbiamo 27 miliardi di depositi, e 23 miliardi di investimenti. Siamo quindi ben lontani da quelle decine di miliardi di sudato lavoro del popolo sardo che verrebbero — secondo taluni — sottratte alla alimentazione della nostra economia.

Ma chi può dire che il mancato pareggio della cifra degli investimenti con quella dei depositi dipenda dalla volontà degli istituti bancari, dalla volontà direi sadica — perchè non si potrebbe definire diversamente — di questi

istituti di affamare, immiserire sempre di più il popolo sardo, per portare il loro danaro altrove? Chi potrebbe sostenere una tale tesi? I banchieri sono dei commercianti di danaro, i banchieri desiderano due cose: investimento ad alto tasso e garanzie. Con queste prospettive, per il banchiere la Sardegna e la Groenlandia, la Lombardia ed il Turkestan sono la stessa cosa. Chi può sostenere, dunque, che la differenza di quattro miliardi tra la cifra degli investimenti e quella dei depositi sia dovuta alla volontà delle banche di non concedere mutui in Sardegna, e non sia invece dovuta alla mancanza di richieste locali, oppure — io non trovo niente da obiettare — alla mancanza di garanzie? E' evidente che le banche non possono concedere mutui soltanto per la simpatia che ispira il fisico di colui che li richiede.

Questa funzione di pompa aspirante-premente, quindi, che veniva da voi (*Rivolto ai settori dell'estrema sinistra*) attribuita al mostruoso monopolio bancario che soffoca, avvinghia la Sardegna, quando si esaminino le cose con occhi freddi e realistici, obiettivamente — come è necessario fare quando si tratti di questioni politiche e soprattutto politico-economiche — io non la vedo. Voi avete affermato che la legge del lontano 1944, che istituiva — in quella epoca sanguinosa e turbinosa, la più drammatica della vita italiana — il Banco di Sardegna rappresentava uno strumento efficace dato in mano al popolo sardo per rompere il monopolio finanziario che lo soffoca. Io mi sono permesso di dimostrare che il monopolio non c'è e, quindi, che non c'è proprio niente da rompere.

Per la Sardegna il problema è un altro: cercare di fare avere il danaro agli operatori economici alle migliori condizioni, dimodochè lo stimolo allo sviluppo, sia nel campo agricolo che nel campo industriale, sia costante e adeguato alle necessità. Questo è il problema, non quello di rompere barriere inesistenti. In quest'aula avete denunciato al popolo sardo quella sciagurata legge dell'11 aprile 1953 come una legge mostruosa, la quale infrangeva il nuovo strumento dato all'Isola nel 1944, e quindi impediva al popolo sardo di iniziare quella bella

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

opera di rottura dei monopoli che avrebbe dovuto avere inizio nel 1944. Orbene, io non voglio sostenere, me ne guardo bene, che la legge che istituisce l'I.S.V.E.I.M.E.R., l'I.R.F.I.S., il C.I.S. e il Banco di Sardegna nella sua nuova veste sia un capolavoro bancario ed economico che risponda pienamente alle nostre esigenze, cioè uno strumento perfetto; no, io non dico che è ottima — scusate, non lo dico per celia —, io non mi associo a Berlinguer o a Giua che l'hanno definita ottima; e, poichè non soltanto i vostri amici, ma anche i nostri l'hanno definita ottima, non mi associo neppure a questi.

Io dico, invece, che è una legge che potrà essere migliorata, che non risponde pienamente alle nostre esigenze attuali, e forse risponderà ancor meno a quelle di domani, di una Sardegna come la vediamo noi, in perfetta evoluzione, in perenne e dinamica evoluzione in tutti i settori della vita economica. Dobbiamo considerare questa legge non come quella che fu data a Mosè sul Monte Sinai con lampi e tuoni, ma come una legge che domani, in base ai risultati che darà, in base all'esperienza concreta che avremo fatto, potrà essere modificata, trasformata, migliorata. Ma non possiamo, oggi, *a priori*, gridare che è una scelleratezza, un sopruso compiuto a danno del popolo sardo, quando è facile dimostrare che questa legge, per lo meno, rappresenta un passo avanti, piccolo o grande non interessa. Siamo certi che questa legge non è un regresso, ma un passo avanti, perchè assicura alla Sardegna un flusso di danaro; quel flusso di danaro che io auspico poc'anzi ed auspico ancora possa essere consentito immediatamente dalle nostre decisioni.

Io credo, perciò, onorevoli colleghi, che nessuno di noi abbia il diritto di creare un senso di sfiducia nell'animo del popolo sardo; ma, anzi, confido che voi stessi (*Rivolto ai settori dell'estrema sinistra*) direte ai vostri amici, a coloro che credono in voi: «C'è ancora tanta strada da percorrere, ci sono mete più lontane e più alte da raggiungere, ma qualche passo lo abbiamo fatto: questa legge e gli istituti che essa crea, rappresentano un primo passo, sia pure piccolo, un primo passo che dimostra co-

me la Sardegna non cammina a ritroso, ma va avanti anche nel settore bancario».

Qual'è la situazione attuale? Abbiamo il Banco di Sardegna con una sezione di credito industriale che va spegnendosi per mancanza di alimentazione; non abbiamo un istituto di credito industriale; non abbiamo una banca locale che possa esercitare il credito ordinario, perchè l'I.C.A.S. può esercitare, per lo meno ufficialmente, soltanto il credito agrario. L'attuazione della nuova legge a che cosa ci porta? Alla creazione di un nuovo istituto, il Credito Industriale Sardo, il quale — voi lo sapete, ma giova ripeterlo — verrà alimentato, come i suoi confratelli I.S.V.E.I.M.E.R. e I.R.F.I.S., con molti e molti miliardi che andranno ad incrementare la nostra nascente industria. Al Banco di Sardegna sarà concesso il credito ordinario accanto al credito agrario.

A questo proposito tanto voi, amici social-comunisti, quanto l'amico Puligheddu, fate questa obiezione: ma un credito ordinario il quale avrà una vita asfittica non avrà depositanti, non attirerà risparmio, perchè il nuovo Banco di Sardegna è tenuto a destinare il 50 per cento dei depositi all'agricoltura. E' un'obiezione errata, caro Puligheddu; io non sono assolutamente d'accordo, perchè ritengo che la clausola del 50 per cento sia una garanzia che avremmo dovuto chiedere noi stessi. E, se fossi anche io in vena di rievocazioni di storia e di cronaca, rifacendomi alle varie vicissitudini, alle molteplici discussioni su questa materia, ricorderei che nelle nostre discussioni, anche in quelle amichevoli, il problema di impedire che il denaro fosse dirottato dall'agricoltura, che è sempre base e spina dorsale della nostra economia, verso altre forme di credito più facili e indubbiamente più remunerative, ci ha veramente preoccupato ed assillato. Noi, infatti, dicevamo nelle nostre riunioni: si intervenga a favore dell'industria e a favore dell'agricoltura; si abbinino il credito agrario all'uno o all'altro credito, ma si impedisca lo scivolamento dei fondi destinati al credito agrario verso il credito ordinario, che è quello preferito dai direttori degli istituti bancari.

Noi dobbiamo preoccuparci, sì, della nostra

II LEGISLATURA

CXL. SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

nascente industria — e per questo è stato creato un istituto apposito, il C.I.S. —; ma dobbiamo preoccuparci innanzitutto della nostra agricoltura, a meno che in un domani (che però oggi ci appare lontanissimo) la Sardegna non muti il suo volto economico, trasformandosi in una Sardegna industriale, nella quale i pascoli montani appariranno ai nostri posteri soltanto un ricordo folcloristico. Ma oggi la nostra realtà è la pecora, il pascolo e le bonifiche; ed è lo svolgersi delle attività connesse con l'agricoltura stessa, con la trasformazione dei prodotti agrari, che dobbiamo potenziare. Ed è in questo senso che si è pronunciata — come mi suggeriva poc'anzi il collega Pasolini — la Commissione all'agricoltura; e, io aggiungo, giustamente.

Ma ecco un'altra obiezione: «Il Credito ordinario ci viene concesso così, in forma un po' platonica, perchè i risparmiatori non verranno a dare il denaro alla nostra banca». Non ricordo se questa obiezione sia stata fatta da Cardia o da Puligheddu, o da entrambi. Si è sostenuto che i piccoli industriali, i piccoli commercianti, che hanno del denaro da depositare in banca, in tanto lo depositano in quanto poi dalla stessa banca ottengono il finanziamento necessario ai loro commerci, alle loro industrie, alle loro attività economiche. E si aggiungeva: «Il Banco di Sardegna questo non lo può fare, perchè non può dare il credito di esercizio all'industria».

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Io non ho detto questo.

CAMPUS (D.C.). Io potrei dimostrare, coi resoconti alla mano, che questa affermazione è stata fatta, che questa tesi è stata sostenuta, anche se, ripeto, non ricordo esattamente da chi. Da taluno, anzi, si è detto che — ed è proprio questa la ragione per la quale si chiede il credito di esercizio per l'industria — lo stesso istituto che concede agli industriali il credito per gli impianti deve poter concedere anche il credito di esercizio, per consentire agli industriali di svolgere la loro attività e per evitare che essi si trovino nella impossibilità

di ottenere i capitali necessari per il funzionamento delle loro industrie. Si è anche sostenuto che il Banco di Sardegna non potrà avere, presumibilmente, i depositi della massa dei piccoli industriali e dei piccoli e medi commercianti, che in definitiva sono quelli che portano alle banche il denaro circolante, proprio perchè, si è detto, non è abilitato a concedere il credito di esercizio; e, se non vado errato, proprio il collega Puligheddu sosteneva questa tesi, anche se, forse, non in forma esplicita.

Egli, infatti, esprimeva il parere che il Banco di Sardegna dovesse essere uno e trino, e che dovesse avere anche una sezione di credito... (*Interruzione del consigliere Puligheddu*). In ogni modo, queste sono questioni di dettaglio, non sono questioni di fondo, onorevole Puligheddu. A me qualche volta accade di deviare nella conversazione; le chiedo scusa, e ritorno subito sul sentiero maestro, evitando deviazioni che possono creare polemiche, o inutili questioni...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Il suo è un errore di interpretazione.

CAMPUS (D.C.). Io sostengo e osservo che non avevamo un istituto sardo che potesse fare il credito ordinario, e che oggi abbiamo questo istituto. Funzionerà bene, funzionerà male? Riuscirà a captare i risparmi in concorrenza con le altre banche? Avrà una vita stentata e procederà lentamente, o avrà rapida fortuna? Nessuno di noi oggi è in grado di rispondere a queste domande. L'avvenire di questo istituto per noi è un'incognita. Ma di una cosa siamo certi: abbiamo e possiamo usare uno strumento che prima non avevamo. Ed è anche per questo che io dicevo che con la legge dell'11 aprile 1953 un passo avanti si è fatto. Abbiamo ottenuto un nuovo istituto di credito industriale dotato di una larghezza di mezzi che il Banco di Sardegna mai conobbe; e una possibilità di esercizio di credito ordinario che ci è stata sempre negata e che oggi possiamo attuare.

L'avvenire di questi due istituti dipenderà da molti fattori: innanzitutto dalla psicologia

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

del popolo sardo, che gioca enormemente in tutti i settori economici, checchè se ne dica; ma molto dipenderà dai dirigenti dei due istituti, dalla loro capacità e dalla loro abilità. Noi abbiamo potuto constatare molto spesso che il destino di una banca è legato alla capacità, al *savoir faire*, all'impegno, alla simpatia che ispira il direttore; potrei citare degli esempi significativi, se voi non li conoscete già.

Io affermo, dunque, che noi, con questa legge, abbiamo fatto un passo avanti. Cercheremo di farne degli altri. Mi parrebbe molto strano, però, quell'individuo che, volendo quattro abiti e trovandosi di fronte a qualcuno che gliene vuole dare uno, facendogli anche scegliere il colore, rispondesse: «O quattro, o niente». Al posto di quell'individuo io direi semplicemente: intanto comincio col prenderne uno. E sono convinto che altrettanto può e deve fare, e farà certamente, il Consiglio regionale, così profondamente sensibile com'è a quelle che sono le vere, le reali, le profonde esigenze del popolo sardo e a quelle che sono le necessità di un suo rapido progresso. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' pervenute alla Presidenza un secondo ordine del giorno a firma Sanna - Cardia. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sugli statuti del C.I.S. e del nuovo Banco di Sardegna; rilevato l'irrigidimento degli organi centrali per quel che concerne il credito di esercizio, la quota di partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. e la sua rappresentanza al consiglio di amministrazione; rilevato che lo schema di Statuto del C.I.S. così com'è voluto dagli organi del Governo nazionale rappresenta un aggravamento del disposto della legge 11 aprile 1953, dal Consiglio regionale già considerata lesiva degli interessi e dei diritti della Regione; respinge le proposte del Governo e riconferma il contenuto dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 31 marzo 1954 a firma Castaldi - Cardia - Colia - Pernis - Melis - Serra».

PRESIDENTE. L'onorevole Castaldi ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Deriu - Castaldi - Pernis - Bagedda.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Poichè ha terminato di parlare or ora il collega Campus, forse sarebbe opportuno, per alternare gli oratori — come dicono spesso i colleghi comunisti —, che venisse illustrato prima l'ordine del giorno Sanna - Cardia.

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, l'ordine del giorno che reca la sua firma è stato presentato per primo e deve essere illustrato per primo. La prego di iniziare la sua illustrazione.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Obbedisco, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. Come relatore, secondo la buona prassi parlamentare, dovrei rispondere ai colleghi che hanno preso parte alla discussione. Non lo faccio per non rivangare polemiche inutili; però dichiaro che tanto io quanto parecchi altri colleghi del mio Gruppo non condividiamo i pareri espressi da altri colleghi, che hanno parlato a titolo personale, compreso, per certi particolari giudizi, anche l'onorevole Nino Campus.

Nei particolari tecnici è lecito ad ognuno avere delle opinioni personali e, siccome noi non abbiamo versato i nostri cervelli all'ammasso, è giusto che l'onorevole Campus abbia la sua particolare visione del problema, come è giusto che io abbia la mia; ed è giusto che il Consiglio regionale ed il Gruppo democristiano si tengano su quelle basi — che rappresentano la volontà generale su una linea concordata — che sono espresse nell'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi.

Al nostro ordine del giorno si contrappone quello comunista, il quale, molto abilmente, nella parte finale riconferma un vecchio ordine del giorno Castaldi - Cardia - Colia - Pernis - Melis - Serra, per far credere forse che, se noi non riconfermassimo quel vecchio ordine del giorno, smentiremmo le posizioni assunte in passato.

Questa impressione, però, può averla soltanto chi si limita ad esaminare gli aspetti più su-

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

perficiali della questione, perchè, nella sostanza, tra la volontà espressa dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno del 31 marzo 1954 e il nuovo statuto del C.I.S., si è ormai interposto il diaframma insuperabile che deriva dalla legge. E' inutile pretendere che il Governo ci dia uno statuto contro una legge, cioè uno statuto che sarebbe nullo: lo ha già detto brillantemente l'onorevole Caput, da quel valoroso giurista che è, e non è il caso che io lo ripeta.

Gli amici comunisti mi attribuiranno certo una mentalità disfattista: quando si impegnano le battaglie — essi dicono — pensando di doverle perdere, si finisce davvero col perderle. Io rispondo che, quando si discute di materia giuridica, bisogna tener conto del sistema legislativo in atto. Può darsi che nell'Unione Sovietica il Governo abbia anche il potere di andare contro la legge, ma il Governo italiano non ha questo potere. In Italia, quando una legge viene approvata, sia pure per un solo voto di maggioranza, o anche con i voti della opposizione, come è avvenuto l'altro giorno in questo Consiglio, anche se è sgradita alla maggioranza, il Governo, regionale o nazionale che sia, deve osservarla.

Quindi, non è esatto quanto si dice nell'ordine del giorno comunista che l'attuale schema di statuto rappresenta un aggravamento della legge 11 aprile 1953. E' doloroso dirlo, ma il difetto è proprio nel testo legislativo, perchè la legge 11 aprile 1953 è una legge antiautonimistica, che fissa addirittura i minimi particolari degli istituti regionali di credito, quali la sede amministrativa e la sede legale; particolari di assoluto interesse locale che si demandano sempre agli organi regionali, anche di quelle regioni che non sono autonome. La legge antiautonimistica fu voluta deliberatamente da una congiura di Sardi a Roma, come vi ho già dimostrato. Che interesse poteva avere il Governo a stabilire la sede in una città piuttosto che in una altra? Non c'è dubbio che questi particolari sono stati suggeriti da taluni Sardi. In ogni modo, la legge è stata approvata, ed è ormai inutile attaccare battaglia con una previsione certa di sconfitta. Ciò che possiamo e dobbiamo fare è ingaggiare la lotta — come bene ha osservato

l'onorevole Caput — in un altro campo, in quello costituzionale, dove noi possiamo vincere. Perchè, caro Cardia, io non ho detto quanto lei mi ha attribuito. Io non ho detto...

ASQUER (P.S.I.). Ma tutto questo che lei dice c'è nel vostro ordine del giorno?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Io parlo dell'ordine del giorno comunista: è naturale che lo critichi, per difendere il mio.

Secondo Cardia, io avrei sostenuto l'inutilità di qualunque lotta. Non è vero. Io ho detto che è inutile la battaglia nella sede indicata dai comunisti, anzichè nella sede giusta. E' alto tradimento da parte di un generale o di un ammiraglio che possa attaccare battaglia in condizioni di vittoria, attaccarla invece nel momento in cui la sconfitta sarebbe inevitabile. La Russia, che in materia sa il fatto suo, ha attaccato in Corea quando era più forte, ma a Berlino, quando si è accorta che gli americani tenevano duro, ha fatto macchina indietro.

E veniamo senz'altro all'ordine del giorno. Sul primo punto (credito di esercizio) non c'è ombra di dubbio. Sugli altri due punti, invece, si potrebbe insistere, perchè il Governo ha la possibilità di accedere alle nostre richieste. Anche l'onorevole Caput, ieri, era orientato in questo senso, perchè il seggio da noi richiesto è disponibile, in quanto la Cassa per il Mezzogiorno non chiede di portare la sua rappresentanza da tre a quattro posti...

LAY (P.C.I.). Ma perchè insisti, se sai che non ci puoi convincere?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Perchè ho il diritto di parlare; perchè, siccome non siamo in Russia, ma in Italia, il diritto di parlare lo abbiamo anche noi.

Non si tratta di decidere se si debba dare alla Cassa per il Mezzogiorno un seggio in più, ma si tratta di decidere se questo seggio in più si debba attribuire alla Banca Popolare di Sassari o alla Regione Sarda, ossia, in tutti i casi, a elementi sardi. Purtroppo, il dubbio circa un possibile disaccordo ha indotto noi a insistere perchè lo abbia la Regione, e ciò anche allo sco-

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

po di assegnare ufficialmente un seggio a ciascuna provincia, senza che con ciò si vogliano fare delle questioni di provincia. Anche nel Banco di Sardegna non si sono mai fatte questioni di provincia, anzi i rappresentanti di ciascuna provincia furono sempre i più severi verso le richieste infondate di loro concittadini, appunto perchè, conoscendo bene gli elementi locali, potevano dire: «Badate che Tizio non è molto capace, che Caio non merita fiducia». Non ci fu mai uno schieramento provinciale...

FRAU (P.N.M.). Sorvoliamo...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Non sorvoliamo, è importante. Ma, in ogni modo, volendo arrivare ad un accordo, la questione si può risolvere ugualmente: la Banca Popolare di Sassari potrebbe nominare come suo rappresentante uno di Sassari; e gli altri due rappresentanti di nomina regionale potrebbero essere uno di Cagliari e uno di Nuoro e quindi, praticamente, il risultato potrebbe essere equivalente a quello che si voleva raggiungere.

Superato questo punto, anche quello del capitale sociale perde importanza, perchè noi non abbiamo interesse a concorrere con maggiori capitali, ma solo ad avere una maggiore rappresentanza nel consiglio di amministrazione. Se si riuscisse a raggiungere l'accordo tra Sardi, fraternamente, i tre seggi li avremmo, sia in un modo che nell'altro. Speriamo quindi di arrivare ad un accordo, speriamo che, da ora in poi, raccogliendo l'invito unanime di tutto il Consiglio ed anche quello molto opportuno dello stesso onorevole Cardia, si trovi il modo di lavorare con maggiore concordia tutti quanti, deputati e consiglieri regionali, senza distinzione di nord e di sud e ci si convinca che il bene della Sardegna è uno solo. Il mare ci circonda tutti, e ci obbliga, anche se non volessimo, ad una fratellanza completa; ogni lira che viene incassata in qualunque parte della Sardegna, è qualche cosa che giova a tutti.

Veniamo dunque al concreto. Presentiamo richieste che possano essere accolte, anzichè dare battaglia su un punto sul quale la sconfitta è certa. Evitiamo di commettere gli stessi erro-

ri che abbiamo commesso l'altra volta. Chiediamo qualcosa che si abbia la prospettiva di poter ottenere. Una delle più gravi ingiustizie che sono state fatte l'altra volta è stata la discriminazione a favore del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli, ai quali è stata mantenuta la sezione di credito industriale, che può praticamente continuare a fare prestiti non solo per 10, ma anche per 20 anni, e non solo alla piccola, ma anche alla grande industria, mentre ciò fu negato alla Sardegna. Se noi oggi avessimo bisogno di fare un altro cementificio, o la zona industriale a Sant'Antioco, o un secondo zuccherificio in qualunque parte dell'Isola, non potremmo farlo, perchè non è certo con prestiti fino a 50 milioni che si industrializza la Sardegna, come dispone la legge del C.I.S.; di questo fatto dovremmo sempre tener conto.

Noi quindi ci troviamo in stato di inferiorità; e il mio ordine del giorno chiede che il Governo, in via eccezionale, ci consenta — perchè può farlo — di metterci, a titolo transitorio, a parità con la Sicilia. E, siccome noi sappiamo che la Sicilia sa difendere i suoi diritti, possiamo aver la certezza che questo periodo transitorio di cinque anni durerà chissà quanto; e quindi, se riusciremo ad affiancarci alla Sicilia, anche noi, praticamente, godremo di una banca dentro la banca; e, sotto il nome di C.I.S. e dentro il C.I.S., continuerebbe a funzionare la stessa sezione di credito industriale che funziona attualmente presso il Banco di Sardegna. Il che sarebbe un gran progresso.

Secondo passo avanti: circa i finanziamenti regionali, che sono quelli che ci mettono alla pari con la Cassa per il Mezzogiorno, noi abbiamo chiesto non solo di poter dare le direttive, ma di amministrarcerli con completa autonomia nell'interno dell'Istituto attraverso un comitato completamente nostro. Quindi, anche su questa materia avremo una banca nella banca, avremo cioè la stessa possibilità che abbiamo oggi: i fondi regionali li diamo come vogliamo noi, e il Banco di Sardegna, praticamente, ci offre solo il locale e il personale. Nè si creda che questa questione abbia un'importanza formale o di prestigio; si pensi, per esempio, al fatto che, per i prestiti agli artigiani, la Regione ha potuto-

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

to dire al Banco di Sardegna: «Dateli senza garanzia; ed ai pescatori dateli con la sola garanzia della barca, pur sapendo che, se la barca affonda, la garanzia si dissolve». La banca in quanto tale non avrebbe mai potuto far prestiti a condizioni così rischiose, ma la Regione, attraverso un comitato composto da elementi locali, di sua fiducia, ha voluto aiutare i poveri pescatori e gli artigiani a risollevarsi, pur prevedendo che ciò comporterà qualche perdita, calcolata e bilanciata in partenza. Insomma, noi vogliamo che i nostri fondi presso il Banco o presso il C.I.S. costituiscano una banca nella banca, e siano non solo amministrati secondo criteri nostri, ma anche da un consiglio, da un comitato in cui siano prevalenti gli elementi di nostra fiducia. Anche questo il Governo potrebbe concedere; e tutto lascia credere che lo concederà, così come lo ha ammesso per l'attuale Banco di Sardegna.

Se le nostre ultime due richieste venissero accolte — come si può ragionevolmente sperare — la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione Sarla disporrebbero in pratica di tre seggi per ciascuna, contando quello della Banca Popolare di Sassari, e supponendo un accordo fraterno, come giova sperare, tra tutti i Sardi. Così avremmo notevolmente ridotto la disparità di trattamento fra il nostro Istituto e quelli della Sicilia e dell'Italia Meridionale.

La nuova legge non costituisce certo per la nostra Isola quel passo avanti che ha visto l'amico Campus (perchè, secondo me, si fa un passo avanti e due indietro), ma, se le nostre richieste odierne saranno accolte, è certo che un passo indietro sarebbe in buona parte annullato. La nuova sistemazione, se i Sardi saranno d'accordo in seno alle amministrazioni del Banco di Sardegna e del C.I.S., se cioè anzichè dividersi in deprecati campanilismi, lavoreranno fraternamente, permetterà effettivamente un avvenire migliore alla Sardegna. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

SANNA (P.S.I.). Mi pare che l'intervento dell'onorevole Cardia e il mio siano serviti a chia-

rare sufficientemente la nostra posizione di intransigenza nei riguardi delle proposte che ci vengono fatte dal Governo, con la speranza, forse vana, che queste proposte possano essere modificate.

Peraltro, mi preme chiarire all'onorevole Castaldi che noi, nel nostro ordine del giorno, non intendiamo parlare esclusivamente del C.I.S., ma degli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna. Se nei confronti di questi statuti noi manteniamo la nostra posizione di intransigenza, ciò è dovuto unicamente al fatto che, in sede di compilazione di tali statuti, non sono state apportate quelle correzioni che potevano essere apportate, e che in un certo senso avrebbero migliorato, in sede di applicazione, la legge istitutiva del C.I.S.

Questo è il motivo per cui noi manteniamo la posizione che il Consiglio regionale aveva assunto il 31 marzo di quest'anno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per esprimere il parere della Giunta.

SERRA (D.C.), Assessore all'industria e commercio. La discussione è stata ampia e appassionata; e la Giunta, se deve intervenire per chiarire talune questioni, può fare a meno di entrare in polemica su taluni punti che ormai, tra l'altro, sono superati.

Cerchiamo quindi di fare un quadro della situazione nei termini più semplici, più sintetici: si trattava, e si tratta al momento, di discutere degli statuti del Banco di Sardegna e del Credito Industriale Sardo, per cui tutto il processo a quella che è stata la legislazione *in fieri* prima dell'aprile 1953, alle decisioni delle Commissioni del Senato e della Camera e alle posizioni assunte successivamente dentro e fuori di questa aula, ormai deve considerarsi superato, o almeno fuori luogo. Allo stato attuale, si tratta esclusivamente di richiamare quegli elementi degli statuti sui quali il nostro punto di vista diverge da quello del Governo centrale. Tutte le altre questioni possono anche essere interessanti, ma ormai sono fuori luogo e fuori tempo, e comunque, in questo momento una discussione

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

su di esse, non ci dà alcun elemento utile ai fini delle decisioni che dobbiamo prendere.

La Giunta, con la sua relazione presentata al Consiglio il 12 ottobre, ha cercato di chiarire, in senso esclusivamente obiettivo, qual'è la posizione di questi due statuti. La Giunta si è richiamata all'articolo 28 della legge 11 aprile 1953, numero 298: «Con le modalità di cui all'articolo 23 (cioè d'intesa con il Presidente della Regione) sarà provveduto all'approvazione dello statuto del Credito Industriale Sardo e alle modificazioni degli statuti dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale e dell'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole industrie in Sicilia (I.S.V.E.I. M.E.R. e I.R.F.I.S.) conseguenti all'applicazione della presente legge e a quelle che si rendessero successivamente necessarie». Identica disposizione è contenuta nell'articolo 32 della stessa legge per quanto riguarda lo statuto del Banco di Sardegna. In base a queste norme («d'intesa con il Presidente della Regione»), il Presidente della Regione avrebbe dovuto esprimere non il suo parere personale, ma, logicamente, quello della Giunta regionale, tenuti presenti gli indirizzi programmatici generali del Consiglio. Ma la sensibilità del Presidente della Regione e della Giunta, prescindendo da quella elasticità che anche in regime democratico è riconosciuta all'organo esecutivo, è stata tale da investire della questione il Consiglio. La relazione della Giunta al Consiglio potrebbe essere considerata un di più rispetto a quello che al Presidente della Giunta è prescritto dalle norme dello Statuto speciale. La Giunta, cioè, non ha investito della questione il Consiglio perchè aveva l'obbligo statutario di farlo, ma, ripeto, per ragioni di sensibilità, per essere democraticamente in pieno accordo con l'indirizzo che sulle questioni autonomistiche viene dato dal Consiglio regionale.

Per quanto riguarda i singoli punti che effettivamente sono rimasti controversi nelle laboriose sedute tenute in termini burocratici e in termini politici (cioè anche al di fuori della burocrazia, ma sempre con gli esponenti dei Dicasteri interessati), io mi occuperò di quelli che riguardano lo statuto del Credito Industria-

le Sardo, perchè attinenti alla materia della industria; l'Assessore alle finanze riferirà sui punti controversi dello statuto del Banco di Sardegna.

La questione del credito di esercizio — articolo 2 dello statuto del C.I.S. — è stata ormai ampiamente discussa. Castaldi vi ha detto anche stasera che non si possono superare i limiti imposti al C.I.S. dalla legge 11 aprile 1953; e Sanna ha finito or ora di esprimere il suo punto di vista, diametralmente opposto. A me pare che si chieda la luna nel pozzo quando, in sede di regolamentazione, si vogliono superare i limiti imposti dalla legge. Possiamo puntare i piedi quanto vogliamo e chiedere che la legge venga modificata, ma, poichè siamo in regime democratico e di diritto, a me pare che sia veramente impossibile ottenere che la legge istitutiva del C.I.S. venga superata in sede di predisposizione dello statuto.

Castaldi sostiene che, senza pretendere di superare quella che è la linea direttiva della legge numero 298, si possa tentare di ottenere più di quanto non si sia già ottenuto. Io devo osservare, anche a proposito della tesi sostenuta da Castaldi, che dobbiamo tenere i piedi sulla terra, e che, se le pressioni politiche che abbiamo fatto e che potremo fare successivamente non dessero il risultato sperato, dovremmo accettare l'articolo 2 dello statuto del C.I.S., che è stato migliorato in rapporto alla cosiddetta legge Sturzo, che è stata approvata dopo quel nostro ordine del giorno del 31 marzo 1954 e che ha arrecato qualche vantaggio. Noi, come ha dichiarato Castaldi, avremmo desiderato qualche cosa di più; è evidente.

In ogni modo, la situazione può essere anche migliorata in avvenire: può darsi che, dopo l'esperienza favorevole degli istituti affini delle altre regioni, anche i gruppi parlamentari delle altre regioni, d'accordo con il nostro, propongano in sede parlamentare nuove favorevoli leggi. Nella situazione attuale, la Giunta farà il possibile, ma ritiene di non dover illudere il Consiglio, prospettandogli la possibilità che, insistendo, si possa riuscire ad ottenere di più per il credito di esercizio.

Quanto agli altri due punti controversi, che

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

poi sono legati, come ha ben sottolineato il collega Caput, io ho già detto, in altra occasione, che il fondo di dotazione è il volano del C.I.S., e che, nella misura in cui si partecipa al fondo di dotazione, si è rappresentati nel consiglio di amministrazione, si ha cioè la possibilità di determinare l'indirizzo dell'Istituto. Secondo quanto previsto dalla legge 11 aprile 1953, noi il primo aprile 1954 abbiamo approvato una legge regionale, della quale è bene rileggere l'articolo 1: «La Regione — fermi i diritti e le competenze derivantile dallo Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3 (mantenendo cioè ferme tutte le riserve di impugnativa della legge 11 aprile 1953, numero 298) — partecipa al fondo di dotazione del C.I.S. (Credito Industriale Sardo), costituito con legge 11 aprile 1953, numero 298, nella misura del 40 per cento sino ad un massimo di quattrocento milioni». Questa legge regionale fu rinviata dal Governo centrale e riapprovata dal Consiglio il 21 luglio; ma tra i motivi del rinvio non figurava il fatto che la nostra quota di partecipazione fosse stata da noi fissata nella misura del 40 per cento. Abbiamo così la dimostrazione della divisione in compartimenti stagni dei diversi rami dell'Amministrazione dello Stato, perchè, mentre la Presidenza del Consiglio dei Ministri non ha avuto nulla da osservare sulla misura da noi indicata per la nostra partecipazione al fondo di dotazione del C.I.S., evidentemente il Ministero del tesoro e i suoi organi ignoravano questa nostra legge. Il 22 luglio, in una delle riunioni alle quali partecipavamo a Roma, abbiamo mostrato una copia della nostra legge al dottor Menichella, Governatore della Banca d'Italia e Segretario o Direttore del Comitato interministeriale credito e risparmio, il quale, in sostanza, ci ha detto: «A noi questa vostra legge non risulta esistente, e, comunque, non ci possiamo assolutamente basare su di essa, ma su quello che è l'indirizzo, ormai consolidato in materia di credito industriale, della legge 11 aprile 1953». E' appunto sulla base di tale indirizzo che lo I.S.V.E.I.M.E.R. e l'I.R.F.I.S. hanno costituito i propri fondi di dotazione, ai quali gli Enti partecipanti concorrono in diverse misure. Pre-

scindendo dalle partecipazioni al fondo di dotazione dell'I.S.V.E.I.M.E.R., che opera nell'Italia meridionale dove non esistono regioni autonome, nella relazione della Giunta abbiamo esaminato il caso dell'I.R.F.I.S., al cui fondo di dotazione la Regione Autonoma Siciliana partecipa con una quota del 20 per cento dell'intero capitale. Ecco perchè il dottor Menichella diceva: «Legge regionale o no, dobbiamo seguire l'indirizzo generale; possiamo piuttosto riconoscere alla Sardegna il diritto ad una più alta quota di partecipazione, del 30 o del 35 per cento, perchè, a differenza della Sicilia che ha numerosi istituti bancari e finanziari, la Sardegna ne ha uno solo importante ed uno di scarso rilievo. Alla Regione Sarda possiamo perciò riconoscere un peso preponderante, però mai e poi mai possiamo ammettere che questo peso superi quello della Cassa per il Mezzogiorno».

Ecco qual'è l'indirizzo seguito dagli organi centrali. Arrampicandoci sugli specchi, giungendo quasi ad un assurdo giuridico, oggi dovremmo interpretare la nostra legge regionale del 21 luglio 1954, come se in essa fosse detto «nella misura massima del 40 per cento», mentre il testo dice esattamente: «nella misura del 40 per cento sino ad un massimo di lire 400 milioni». Noi abbiamo fissato il massimo, cioè, solo per la somma, ma ora dovremmo rimangiarcene di fatto una norma legislativa così chiara, e dire che il 40 per cento era la misura massima, perchè la massima quota di partecipazione che gli organi centrali ci consentono è quella del 35 per cento. E' evidente quindi — e diamo assicurazione in questo senso — che, valendoci di questa nostra legge, possiamo ancora batterci su questo punto, anche perchè la legge numero 298 reca: «nella misura che sarà determinata con legge regionale». In questo caso non si può sostenere che la legge numero 298 si riferisce alla somma con la quale la Regione partecipa al fondo di dotazione, perchè è evidente che quando si dice «nella misura» ci si riferisce appunto alla percentuale. Non si può dare una interpretazione diversa a questo punto della legge 11 aprile 1953. In ogni modo, assicuriamo il Consiglio che faremo ancora ulteriori sforzi per vedere di giungere al 40 per cento.

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

Quanto al consiglio di amministrazione, abbiamo guadagnato un vicepresidente, ma non seggi in più di quelli che ci erano stati assegnati precedentemente. E' evidente che non solo bisognerà fare in modo che la Regione Sarda, il Banco di Sardegna e la Banca Popolare siano rappresentati nel consiglio di amministrazione del C.I.S., ma bisognerà fare in modo soprattutto che i rappresentanti sardi agiscano d'intesa, consultandosi, se necessario, prima delle riunioni, affinché la Sardegna abbia la preponderanza rispetto alla Cassa per il Mezzogiorno e detti l'indirizzo dell'Istituto per quanto concerne i finanziamenti che attraverso il C.I.S. saranno effettuati dalla Cassa e dallo Stato.

Ma, per quanto riguarda l'amministrazione dei fondi regionali, il criterio deve essere diverso. Anche se non è detto nella relazione, la Giunta ha continuato ad occuparsi di questo problema. Per quanto riguarda l'articolo 4, che si riferisce al fondo speciale («E' costituito presso l'Istituto un fondo speciale al quale affluiranno i mezzi di cui all'articolo 12 della legge 11 aprile 1953, numero 298, nonché quelli di cui alle leggi regionali...» quelle cosiddette sinottiche), speriamo di poter ottenere una formulazione nel senso indicato dall'ordine del giorno Deriu - Castaldi - Pernis - Bagedda. Speriamo cioè di ottenere che i fondi regionali, pur costituendo un fondo speciale, non siano confusi con il fondo speciale amministrato dal consiglio di amministrazione del C.I.S., ma vengano invece amministrati secondo le norme previste dalle leggi regionali vigenti. Quindi, se si ottiene l'accoglimento di questo voto dell'ordine del giorno Castaldi, se cioè si riesce a scindere l'articolo 4 in due parti, non saremo più impegnati, direi anzi strangolati, da un consiglio di amministrazione nel quale non abbiamo la maggioranza, e i nostri fondi regionali, che ormai ammontano a parecchi miliardi, saranno amministrati da un comitato speciale. I fondi regionali, infatti, attualmente assommano a circa due miliardi e mezzo: 95 interventi per l'industria sugheriera per 268 milioni, con 426 di investimenti; vinicola e casearia, 14 interventi per 238 milioni di anticipazione, con 467 di investimenti; cantieristica e peschereccia, 256 interventi per 394

milioni di finanziamenti e 135 milioni di investimenti; alberghiera, 39 interventi con 420 milioni di anticipazioni e 720 milioni di investimenti; navigazione, 4 interventi per 357 milioni, con 601 milioni di investimenti. Oltre queste somme, che ammontano a circa un miliardo e 700 milioni di anticipazioni della Regione su due miliardi e 647 milioni di investimenti, la Giunta regionale 15 giorni fa ha deliberato di inserire nel bilancio del 1955 altri 700 milioni da affidare al Banco di Sardegna per l'incremento di questi fondi. Conseguentemente, alla fine di quest'anno, il Banco di Sardegna in questo settore amministrerà circa due miliardi e mezzo di fondi regionali. Abbiamo quindi ragione di richiedere e pretendere che l'amministrazione di questi fondi venga espletata dalla rappresentanza dei comitati tecnici del Banco di Sardegna e dai nostri rappresentanti.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. A questi fondi bisogna aggiungere quelli dell'artigianato.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Naturalmente; non ne ho parlato perchè non riguardano il settore di mia competenza. Mi pare che nell'ordine del giorno Castaldi questo punto che ora ho trattato sia espresso chiaramente. Dalle intese e dagli scambi di idee che abbiamo avuto di recente con gli organi centrali sembra che l'articolo possa essere modificato nel senso da noi richiesto, e quindi in meglio.

Sempre a proposito dei fondi delle nostre leggi regionali è necessario che siano compresi anche quelli attinenti a leggi approvate in seguito alla formulazione dello statuto e quelli che la Regione creerà in avvenire. Dovranno essere compresi, per esempio, i 500 milioni stanziati sulla legge regionale numero 22, il cui articolo 4 prevede genericamente un istituto regionale di credito industriale al quale affidare l'amministrazione dei fondi per l'industrializzazione. In definitiva, dovranno essere compresi tutti i fondi attuali e futuri.

Ragguagliato il Consiglio sulle modifiche allo statuto del C.I.S., ho l'obbligo di mettere in particolare evidenza l'interesse pratico che ha

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

la Regione a non ritardare l'entrata in funzione di questo Istituto, confermando — come ha detto il collega Soggiu ieri — tutte le nostre riserve, contenute nella premessa dell'ordine del giorno Castaldi, per ciò che riguarda la impugnativa della legge numero 298 davanti alla Corte Costituzionale, le richieste di sospensiva di applicazione della legge eccetera, secondo quanto si era già affermato nell'ordine del giorno del 31 marzo 1954. Dobbiamo tendere ad ottenere che il provvedimento abbia attuazione il più presto possibile per quanto riguarda l'istituzione del C.I.S., mirando ad ottenere ciò che ottengono gli altri Istituti dell'Italia meridionale e della Sicilia. Al 21 ottobre l'I.S.V.E.I.M.E.R. poteva già contare su finanziamenti la cui consistenza non è quella modesta indicata dal collega Sanna nel suo intervento, ma è veramente imponente. Bisogna, infatti, tener sempre presente che ai nuovi istituti, oltre i finanziamenti previsti dalla legge numero 298 dell'11 aprile 1953, affluiscono anche quelli di cui alla legge 25 luglio 1952, numero 949, sullo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, la quale prevede la costituzione di un istituto per il credito a medio termine alle medie e piccole industrie con un fondo di dotazione di ben 60 miliardi di lire, cui possono attingere appunto gli istituti creati per l'Italia meridionale e le Isole. Ora, su una cifra di 60 miliardi, anche quando alla Sardegna venisse concesso solo il 10 per cento — ma si può sperare anche in una percentuale più alta, perchè nelle ripartizioni degli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno siamo arrivati al 14 per cento —, possiamo sperare di ottenere almeno sei miliardi, che, sommati a quelli assegnati con legge 11 aprile 1953 — ai quali si è riferito il collega Sanna — diventano otto miliardi. Ma a tutto questo dobbiamo aggiungere anche le ulteriori provvidenze della legge 31 luglio 1954, numero 646, citata nella nostra relazione e in base alla quale sono disponibili: 2.700 milioni per l'attuazione di programmi di assistenza tecnica; 1.100 milioni per la produttività; 2.500 milioni per costruzioni di nuclei rurali urbani di case a basso costo; 6.575 milioni per il fondo dell'incremento della produttività. Si tratta com-

pletivamente di 12.875.000.000 di lire erogati su questa recentissima legge e destinati in gran parte al Mezzogiorno e alle Isole e da investire anche attraverso gli istituti di credito industriale

Il C.I.S. non avrà quindi la limitata cifra di un miliardo indicata dal collega Sanna; ma potrebbe amministrare immediatamente una somma che va dai quattro ai cinque miliardi, oltre la quota del 10 per cento sui 60 miliardi di cui vi ho parlato.

Vi ho già detto che l'I.S.V.E.I.M.E.R. al 21 ottobre aveva già una somma imponente. Per convincercene, basta pensare al fatto che l'I.S.V.E.I.M.E.R. ha preso recentemente in esame 26 domande di finanziamento industriale, per una cifra complessiva di lire 3.116.000.000; 21 di esse, per l'importo di 2.322.000.000 sono state accolte; le altre sono state rinviare, ed una respinta. Dal maggio scorso, cioè da quando l'Istituto ha ripreso la sua attività, le domande di finanziamento sono ascese a 67 per un importo di 7.198.000.000; delle quali 57, per lire 5.907.000.000, sono state approvate; le altre rinviare o respinte. I 57 mutui concessi risultano così distribuiti territorialmente — mi scusino i colleghi, ma è bene indicare anche le regioni che ne hanno fruito, mentre la Sardegna, per motivi più o meno plausibili, ha procrastinato l'entrata in vigore del C.I.S. —: Campania, 22 mutui, per lire 2.379.000.000; Abruzzi e Molise, 5, per lire 802 milioni (ecco una regione anche più sfortunata della nostra); Puglie, 14, per 351.000.000; Calabria, 7, per 228.000.000; Lucania, un mutuo, per 90.000.000; Basso Lazio, 7, per 185.000.000; Isola d'Elba, un mutuo per 400.000.000. Noi finora abbiamo avuto addirittura meno dell'Isola d'Elba.

Gli industriali siciliani hanno cominciato ad ottenere da parte dell'I.R.F.I.S. i primi fondi che la Cassa per il Mezzogiorno ha messo a disposizione dell'Istituto per i finanziamenti industriali. Altri fondi, recentemente, sono stati posti a disposizione dell'Istituto dagli americani per assecondare lo sviluppo e l'industrializzazione della Sicilia. Non si conoscono le cifre; comunque la marcia dell'I.R.F.I.S. è già iniziata da diversi mesi. A questi finanziamenti si

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

aggiungono anche i miliardi dei quali ci ha dato notizia il collega Sanna.

Come vedete, onorevoli colleghi, in Sicilia e nel Mezzogiorno si è già al lavoro. Noi siamo ancora a quota zero. Dobbiamo muoverci, perchè anche sui fondi in dollari americani (se ne è già occupato il collega Crespellani in una interpellanza alla quale non si è ancora risposto) si deve ottenere il 10 per cento almeno, e possibilmente qualcosa di più, il 14 o il 15 per cento.

Il mio non è stato e non poteva essere un discorso contrario alla immediata installazione del C.I.S. in Sardegna. Essere contrari all'entrata in funzione del C.I.S. significa contribuire alla nostra stessa rovina, significa dimostrare che siamo i soliti piagnoni incapaci di ottenere qualcosa. Facciamola dunque finita con le dissertazioni più o meno formalistiche; e cerchiamo di varare il C.I.S. quanto prima, possibilmente in questi giorni, affinché il decreto ministeriale di approvazione dello statuto venga pubblicato entro dicembre, in modo da poter beneficiare delle somme già erogate (se, Dio ne guardi, non sono già sparite), e da poterne beneficiare a partire dal primo gennaio dell'anno prossimo, nell'interesse della nostra Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore alle finanze.

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. Mi sembra molto difficile, anzi impossibile, riassumere questa discussione riprendendo tutti i punti trattati dagli oratori che vi hanno preso parte. Nè credo che sia necessario dedicare tutta la notte alla ripetizione degli argomenti con i quali la maggioranza e l'opposizione hanno sostenuto brillantemente le proprie posizioni. Una cosa è certa: tutti coloro che sono intervenuti dai settori di destra, di centro e di sinistra miravano ad uno scopo comune, quello di difendere gli interessi della Sardegna. Ed è certa anche un'altra cosa: la Giunta regionale ha fatto tutto quello che era possibile per ottenere dagli organi dell'amministrazione centrale quanto il Consiglio regionale aveva chie-

sto. Su queste due affermazioni mi pare che non ci siano dubbi.

E' inutile entrare nei dettagli, è inutile fare polemiche. La discussione, ormai, si può ridurre nei termini dei due ordini del giorno che sono stati presentati. A questo punto, il mio dovere è quello di tentare di convincere anche i colleghi Cardia e Sanna, e naturalmente i Gruppi ai quali essi appartengono, della utilità dell'adesione a questi statuti. Forse il mio è un compito difficile, ma lo affronterò con la convinzione di poterlo assolvere, perchè ho già detto che il desiderio di tutti, e quindi anche vostro, colleghi comunisti e socialisti, è quello di fare del bene alla Sardegna.

Sanna e Cardia sono ancora contrari perchè dicono che la Giunta non è riuscita ad ottenere dal Governo centrale quello che il Consiglio voleva che si ottenesse. Il primo rimprovero che si fa alla Giunta è quello di non avere ottenuto il credito di esercizio. Questo punto mi pare che sia stato ormai chiarito sufficientemente. Brevemente, posso riaffermare alcuni concetti. L'I.R.F.I.S. e l'I.S.V.E.I.M.E.R. sono stati creati proprio perchè quando le funzioni che sono state affidate a questi Istituti venivano esercitate dal Banco di Sicilia e dal Banco di Napoli — che, com'è noto, esercitavano ed esercitano anche il credito ordinario —, sono avvenuti certi fatti che è meglio non descrivere. Lo Stato ha ritenuto di dover scindere le operazioni di credito industriale e di credito ordinario, perchè l'abbinamento consentiva ai direttori delle banche, che amministravano oltre ai propri fondi anche i fondi garantiti dallo Stato, di avvalersi di questi ultimi anche nei casi in cui avrebbero dovuto servirsi del proprio portafoglio; con questo tipo di operazioni garantite dallo Stato, infatti, si mette al sicuro il portafoglio della banca e si inchioda il fondo statale. Il C.I.S. in Sardegna è sorto in analogia e con le stesse finalità dell'I.R.F.I.S. e dell'I.S.V.E.I.M.E.R. che operano, rispettivamente, nella Sicilia e nell'Italia meridionale. Gli organi centrali ci hanno dimostrato che la nostra richiesta non poteva essere accolta, altrimenti sarebbe stata inutile la creazione del C.I.S., e sarebbe stato sufficiente conserva-

re la sezione di credito industriale del Banco di Sardegna riconoscendo a quest'ultimo la facoltà di esercitare il credito ordinario. Se questa considerazione, colleghi socialisti e comunisti, vi convincesse (come spero, perchè è chiarissima), il vostro irrigidimento dovrebbe cadere. In questo momento, badate, io non vi parlo in qualità di Assessore alle finanze, ma da uomo della strada che per venti anni, lavorando in campagna o in altro settore, ha avuto a che fare con le banche. Noi siamo stati mandati qui dai Sardi, cerchiamo dunque di ragionare nell'interesse dei Sardi.

La Giunta ha cercato di ottenere tutto quello che era possibile ottenere. Ci conviene veramente tirare la corda sino a spezzarla? Io credo che non ci convenga. Le richieste contenute nell'ordine del giorno illustrato dall'onorevole Castaldi, secondo me sono accettabili, in quanto io sono sicuro che la Giunta regionale riuscirà a farle accettare dagli organi centrali, perchè sono richieste concrete, richieste fondate. E allora...

CARDIA (P.C.I.). Direi che quell'ordine del giorno non contiene alcuna richiesta.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Caro Cardia, io volevo concludere rapidamente, anche per consentire all'onorevole Asquer di essere a casa alle otto e mezzo per la cena (*Si ride*), ma lei, dicendo che l'ordine del giorno Castaldi non contiene alcuna richiesta, mi costringe a parlare più a lungo di quanto desiderassi e a mettere in pericolo la puntualità del collega Asquer. (*ilarità*). A mio modestissimo parere di uomo qualunque, nell'ordine del giorno Deriu - Castaldi ed altri si chiede proprio quello che ci occorre e che possiamo ottenere, perchè in sostanza — non voglio risollevarne tutte le questioni vecchie e nuove sul Banco di Sardegna e sul C.I.S. — se noi ottenessimo quanto si chiede in questo ordine del giorno, dovremmo essere soddisfatti. Verrebbe meno una nostra preoccupazione, quella di ottenere che i fondi regionali non siano amministrati dal consiglio di amministrazione del C.I.S., ma da persone di nostra fiducia e secondo i nostri criteri.

Voi, colleghi delle sinistre, dichiarate di non poter dare la vostra adesione a questi statuti perchè il Governo centrale si è opposto rigidamente a concedere la parità alla Regione Sar- da nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno in seno al C.I.S.. Ma la vera ragione dell'irrigidimento degli organi centrali non è stata ancora detta, ed è questa: gli organi di controllo desiderano che questi consigli di amministrazione abbiano un carattere prevalentemente tecnico, anzichè politico. Io non riesco a capire l'opposizione dei «compagni» della sinistra alla prevalenza dei tecnici anzichè dei politici in seno ai consigli di amministrazione, perchè, essendo la direzione politica del Paese in mani democristiane — o credete che possa venire nelle vostre mani in breve volgere di tempo? —, a voi dovrebbe far piacere il fatto che questi istituti siano guidati da elementi tecnici anzichè da uomini politici democristiani. Noi volevamo partecipare al fondo di dotazione del C.I.S. con una quota pari a quella della Cassa per il Mezzogiorno.

Ci è stato detto chiaro e tondo che la nostra richiesta non era accettabile, e che bisognava invece accettare i criteri che erano stati seguiti per l'I.R.F.I.S. e per l'I.S.V.E.I.M.E.R. al fine di evitare che all'amministrazione di questi fondi (che non sono nostri, non sono della Regione; anche se è vero che ne dobbiamo beneficiare, perchè anche noi siamo Italiani) presiedessero criteri e interessi politici. Che interesse potete avere voi, colleghi delle sinistre, ad ottenere che l'amministrazione di questi capitali sia affidata, ripeto, a dei politici o politici che non sarebbero della vostra parte?

Io non capisco, dunque, il vostro irrigidimento su questi due punti; non capisco perchè debbiate essere proprio voi a rifiutare la vostra adesione agli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna.

Tutti gli altri particolari tecnici mi pare che siano stati abbondantemente chiariti nel corso della discussione. I due punti che ho detto sono quelli che ai colleghi comunisti e socialisti sembravano tali da giustificare una presa di posizione contraria a questi statuti. Ed ora mi pare che anche su questi due punti i colleghi

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

delle sinistre non abbiano motivo di insistere. Io mi auguro, perciò, che questi statuti vengano approvati non solo dalla maggioranza, ma anche dall'opposizione. Questa richiesta di unanimità io la pongo con queste considerazioni: è vero o non è vero che la messa in funzione di questi nuovi istituti arreca un vantaggio alla Sardegna? Vantaggio che non sarà quello desiderato o auspicato da noi, ma che non cessa perciò di essere un vantaggio. Una delle preoccupazioni era questa: ottenere che si potesse proseguire il lavoro iniziato dal Banco di Sardegna nel settore del credito industriale. L'ordine del giorno Deriu - Castaldi ed altri tiene conto di questa preoccupazione. Anche questo motivo di dissenso tra noi e gli organi centrali però, amici della sinistra, dovrebbe spingervi ad approvare gli statuti, perchè, mentre lo statuto del C.I.S. prevede la concessione di finanziamenti alla piccola industria, con la modifica richiesta nell'ordine del giorno Castaldi e più si tende a conservare una parte dei fondi della vecchia sezione di credito industriale del Banco di Sardegna per le grosse operazioni di finanziamento delle grandi industrie; il che suppongo, per lo meno, non vi preoccupi affatto in senso favorevole alle grandi industrie.

I Sardi aspettano da noi decisioni che si traducano in vantaggio per l'Isola. Se fossimo convinti che l'istituzione del nuovo Banco di Sardegna e del C.I.S. si tradurrà in uno svantaggio per la nostra Isola, saremmo dei pazzi a dare il nostro consenso. Ma, se è vero, come è vero, che non approvando questi statuti noi allontaniamo dall'Isola molti miliardi che ad essa sono destinati — e che in parte possono avere già preso altra strada, o comunque stanno per prenderla e la prenderanno, se noi continuiamo a perdere tempo — saremmo veramente dei criminali se non dessimo la nostra adesione.

Non siamo soddisfatti completamente, al cento per cento, è vero, ma cominciamo col prendere quello che ci viene dato. Mentre noi, in questa sala bene illuminata e calda, discutiamo, i nostri pastori, disperati, raccolgono gli agnelli abbandonati dalle madri affamate — non abbiamo alcuna colpa della siccità, naturalmente —, e i nostri contadini aspettano da noi qual-

che provvidenza. Dobbiamo essere proprio noi, dunque, ad impedire che in Sardegna arrivino dei fondi notevoli ad essa destinati? Ci assumiamo noi questa responsabilità? Perchè si tratta, a questo punto, di una questione di responsabilità. Dobbiamo decidere se questi denari devono entrare o non devono entrare in Sardegna.

Ciascuno si assumerà la propria responsabilità; io credo che il Consiglio a maggioranza non si assumerà la responsabilità di respingere questo apporto di energie, ma vorrei che non l'assumesse neppure la minoranza....

LAY (P.C.I.). Infatti, non ce l'assumiamo, ma la questione non sta in questi termini...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Eh, no! Sta proprio in questi termini, perchè tutte le altre questioni sono state chiarite. Ora si tratta proprio di assumere le proprie responsabilità di fronte al popolo sardo. Si tratta di decidere se fare entrare denaro in Sardegna o no.

Abbiamo sempre detto che uno degli ostacoli alla rinascita della Sardegna è costituito proprio dalla mancanza di circolante in Sardegna. Ed ora che possiamo fare entrare del denaro gli chiudiamo le porte. Perchè? Per ragioni assolutamente sbagliate. Potremmo ancora discutere per ore ed ore, per settimane intere, per dimostrarvi che tutte le obiezioni che avete fatto, colleghi delle sinistre, sono infondate. Non è esatto che noi subiremo un danno: non avremo i vantaggi che desideravamo noi, ma è anche certo che non subiremo un danno.

Mi auguro che il Consiglio regionale voglia approvare all'unanimità questi statuti, con la riserva dell'impugnativa, che ritengo giusta, e con l'impegno da parte della Giunta di fare includere negli statuti quanto è indicato nell'ordine del giorno Deriu - Castaldi ed altri. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Deriu - Castaldi - Pernis - Bagedda.

CAPUT (M.S.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Debbo spiegare perchè abbiamo dato, con la firma del collega Bagedda, una esplicita adesione all'ordine del giorno dei colleghi Deriu, Castaldi e Pernis. Voteremo a favore di questo ordine del giorno innanzitutto perchè ci è stata data — e ne ha dato la conferma ora la Giunta — l'assicurazione che (nonostante la formula adottata dall'ordine del giorno, di assenso incondizionato dell'Amministrazione regionale alle varianti proposte dagli organi centrali agli statuti) si insisterà da parte della Giunta per ottenere soddisfazione in ordine a queste due richieste: misura della partecipazione della Regione, e rappresentanza della Regione nel consiglio di amministrazione.

Abbiamo dato l'adesione e voteremo a favore anche perchè un quotidiano di Sassari ha rappresentato la posizione da noi assunta col nostro intervento come identica a quella assunta in questa discussione dal Gruppo socialcomunista, attribuendoci la stessa posizione di irrigidimento totale contro tutte le varianti proposte dagli organi centrali agli statuti. Tutto ciò è inesatto; e noi possiamo smentire questa identità di posizioni appunto votando a favore dell'ordine del giorno Deriu - Castaldi - Pernis - Bagedda, nonostante il contrasto, non di fondo, esistente fra questo ordine del giorno e l'atteggiamento assunto nei nostri interventi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Deriu - Castaldi - Pernis - Bagedda. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Rinunzia ad interrogazione.

BAGEDDA (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una mia interrogazione concernente la proroga della concessione sulle acque dello stagno di Tortoli. Dichiaro di rinunziare, perchè la questione è stata positivamente superata dagli eventi successivi alla presentazione della interrogazione stessa.

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui suoi colloqui col Presidente del Consiglio dei Ministri.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Tempo fa chiesi che il Presidente della Giunta riferisse al Consiglio sull'incontro da lui avuto a Roma con l'onorevole Scelba; incontro che aveva avuto per oggetto il Piano di rinascita e il problema di Carbonia. Quando io ho avanzato questa richiesta il Presidente della Giunta non era in aula, ma, salvo errore, l'Assessore Masia si impegnò a riferire essa richiesta al Presidente della Giunta e a fare in modo che venisse accolta.

Noi, quando è stato discusso il problema di Carbonia, pensavamo che il Presidente della Giunta, rispondendo al termine della discussione, avrebbe anche riferito sui colloqui avuti in Roma col Presidente del Consiglio dei Ministri. Poichè il Presidente della Giunta in quella occasione non ha parlato — a nome della Giunta, infatti, ha risposto l'onorevole Serra —, e poichè il colloquio che l'onorevole Presidente della Giunta ha avuto a Roma con l'onorevole Scelba è, evidentemente, molto importante, riteniamo che il Presidente della Giunta sia ancora in tempo per fare le dichiarazioni da noi richieste. Pertanto, pregheremmo l'onorevole Presidente della Giunta di voler esaminare la possibilità di dare oggi stesso queste informazioni al Consiglio.

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, allo scopo di evitare la ripresa dell'argomento che è stato oggetto di una richiesta dell'onorevole Girolamo Sotgiu, desidero precisare — come già ebbi modo di assicurare allo stesso onorevole Sotgiu e, salvo errore, anche all'onorevole Zucca — che tale richiesta non avrei lasciata insoddisfatta.

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

Ciò premesso, diverrebbe superflua la considerazione di come appare strana una richiesta di inserzione all'ordine del giorno di dichiarazioni del Presidente della Giunta che il Presidente della Giunta non ha chiesto di fare; ma non è una questione procedurale che io intendo sollevare, col chiedere, a mia volta, che si presenti una interrogazione od una interpellanza *ad hoc*; non è questa la questione che io voglio fare. Desidero soltanto dire che, se la risposta non è venuta prima d'oggi, si è perchè, leggendo con attenzione il resoconto stenografico relativo alla richiesta dell'onorevole Sotgiu, il contenuto di alcune frasi (quali «strabilianti affermazioni di un giornale... frutto di fantasia la notizia riportata... indiscrezioni altrettanto irriguardose per il Presidente della Giunta») non poteva non destare in chiunque perplessità.

Se le formulazioni dello stesso richiedente sono basate su apprezzamenti in merito alle «notizie apparse sui giornali», o meglio su «le indiscrezioni che i giornali hanno riportato», è chiaro che la risposta è implicita in quegli apprezzamenti. Se è «strabilante» l'apprezzamento, se è «frutto di fantasia» la notizia riportata dai giornali, quali dichiarazioni (*rivolto alle sinistre*) avreste potuto pretendere in relazione ad un colloquio che si era svolto tra il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Presidente della Regione Sarda? Nessuno dei due ritengo possa aver avuto interesse a rendere di pubblico dominio queste strabilianti notizie...

LAY (P.C.I.). C'era un terzo...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, c'era un terzo, presente; ed era, per nostra fortuna, l'eccellenza Antonio Maxia, Sottosegretario di Stato al tesoro, il quale, sia per la sua qualità di rappresentante della Sardegna al Parlamento nazionale, sia per la sua condizione di membro del Governo, penso che mai avrebbe potuto fare dichiarazioni che, comunque, potessero essere ritenute «strabilianti», ovvero «frutto di fantasia». Mi pare pertanto che, così classificate le cosiddette indiscrezioni apparse sui giornali, non ci sia altro da dire in merito alle stesse.

Potrei però dire quale è stato l'argomento di questo incontro col Capo del Governo; e posso parlarne senz'altro (in quanto ha formato oggetto dell'intervento dell'onorevole Sotgiu che era, appunto, sostanzialmente inquadrato su queste notizie): in questo colloquio eccezionalmente lungo — perchè si è protratto per oltre un'ora e un quarto — è stato fatto un esame piuttosto panoramico della situazione della Sardegna; sono stati presi in particolare esame alcuni problemi che sono causa di situazioni a volte estremamente difficili e pesanti, e ciò non soltanto nei confronti dell'Amministrazione regionale, ma anche e soprattutto nei confronti dell'intera Isola; problemi di cui la Sardegna attende da tempo la risoluzione. Ci sono delle questioni gravi che hanno seriamente impegnato l'attività della Giunta e del Consiglio regionale, e che attendono un intervento da parte dell'Amministrazione dello Stato. Ho detto che abbiamo dato uno sguardo panoramico a tutta la situazione della Sardegna e posso ben dire che ciò è stato fatto con senso di massima obiettività, senza prevenzioni di nessun genere, senza la preoccupazione di fare gli interessi di chicchessia, di fare il gioco di chicchessia. E' stato anche fatto un accurato esame delle concrete possibilità di superare certe difficoltà e di affrontare la risoluzione pratica di certi problemi.

In merito a Carbonia e al Piano di rinascita, siamo ben lungi dai termini che ci sono stati addebitati in quelle indiscrezioni giornalistiche; tutto il colloquio è stato improntato ad un sereno ed obiettivo esame dei problemi trattati, di cui sono stati presi in considerazione gli elementi positivi e gli elementi negativi; quelli che già formano oggetto di esame da parte del Parlamento nazionale, quegli altri che noi abbiamo impostato e che ci siamo ripetutamente riservati di portare alla considerazione sia degli organi del Governo che del Parlamento nazionale, senza giungere, come era naturale che non si dovesse giungere, ad una conclusione; esame che gli organi tecnici saranno chiamati a prendere in considerazione al momento opportuno.

Questo e non altro.

Ritengo, ora, che ogni ulteriore discussione o richiesta, in merito all'oggetto che ha forma-

II LEGISLATURA

CXL SEDUTA

26 NOVEMBRE 1954

to motivo della richiesta dell'onorevole Sotgiu, debba ritenersi esaurita.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sotgiu, ella aveva fatto una richiesta. Ha ottenuto una risposta, con una chiarificazione da parte del Presidente della Giunta. Sulle dichiarazioni del Presi-

dente della Giunta non posso dichiarare aperta una discussione.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955